

Indice

Premessa	
<i>La nascita dell'Arma dei Carabinieri Reali, notizie storiche sulle origini</i>	11
Carabiniere non si diventa	17
L'attesa della cartolina e la partenza	20
Il primo impatto con la caserma	22
Destinazione: Bassano del Grappa	29
Una bomba tra le braccia	32
Indagini sul traffico di stupefacenti e... la Fiat 127	34
Un arresto scomodo	36
Primo servizio alla Radiomobile	38
Terroristi in campeggio	41
Il fienile sospetto	44
Sosta obbligata	46
Il sequestro di persona a Bassano del Grappa	48
Furto di gioielli	51
La presunta mattanza	54
Il sacrificio dei colleghi caduti	56
Il concorso per l'accademia sottufficiali	62
La scuola sottufficiali	65
A caccia nei boschi	67

Lo scherzo del destino	72
La scuola sottufficiali carabinieri a Campobasso	74
Capo equipaggio	77
La rapina alla banca di Tamara	79
Austerità	81
Tentato omicidio della consorte	85
Indagine sulla droga e sullo sfruttamento della prostituzione	88
Intervento negato	91
La sigaretta alle spezie	99
Trasferimento d'ufficio al N.A.S. di Trento	102
Salvato il Presidente dall'intossicazione	105
Traffico di zucchero	107
Stazione di Pergine Valsugana	110
Volo nel lago	112
L'incendio del magazzino	114
Con la pistola a tracolla	117
Un salto nel vuoto	119
Una festa in caserma	121
Comandante della stazione di Caldonazzo	123
Faccia d'angelo	126
Il falso dentista	129
Sugli alberi come una scimmia	131
Il ragazzo che vedeva cavalli alati ed extraterrestri	134
Mascherate nel mais le piante di marijuana	138
Tentato omicidio e l'arsenale in casa	140
L'autoveloce	145
Il colonnello Franzoso	150
Generale di Divisione Italo Franzoso	154
La città del Santo	156

Il Bronx in via Anelli	160
Segregata in casa	162
Il campo nomadi	167
Il pitone Lupin	171
Il collega colpito da HIV	174
Il Furore	178
Una pattuglia tra le migliori della Radiomobile	184
L'arresto in flagranza di reato	188
Il corridore	193
L'arresto del professionista	196
Una famiglia orgogliosa	201
Gettata in cortile come fosse immondizia	209
Le stragi del sabato sera	214
Una perquisizione a un appartenente ex banda Maniero	217
Mai vista tanta droga	221
La scorta al Generale Comandante	224
Una persona speciale	227
Conclusioni	231
APPENDICE 1	
<i>Atti di polizia giudiziaria e amministrativi</i>	235
Ricorso alla contestata violazione al C.d.S.	235
Verbale di denuncia querela	253
Verbale di arresto	256
APPENDICE 2	
<i>Cos'è la droga e quali conseguenze ha sul corpo umano</i>	261
APPENDICE 3	
<i>Album di fotografie</i>	271
Rappresentanti dell'arma dei carabinieri citati	295
Persone civili citate in ordine alfabetico	303

Premessa

*La nascita dell'Arma dei Carabinieri Reali,
notizie storiche sulle origini*

Sono stato, e sono, un Carabiniere! Ma chi è il Carabiniere? Nell'immaginario comune, barzellette a parte, i carabinieri sono quelle pattuglie che, con tanto di paletta, lungo le strade, "ti fregano", ti inchiodano alle tue responsabilità, oppure sono "il primo santo a cui votarsi" quando non sai cosa fare, e allora... chiami i Carabinieri! Ti precipiti al comando, li tempesti di telefonate, di domande, perché ti aspetti risposte, soluzioni e soprattutto interventi rapidi. Poche volte si pensa a chi, per primo, li ha creati come Corpo, li ha voluti a difesa del territorio: per questo desidero ripercorrere con un rapido excursus le origini dell'Arma, perché le scelte future non sono slegate dal bagaglio di esperienze accumulate e tramandate, e soprattutto perché nessuno di noi può esistere se prima di lui, alle sue spalle, non c'è qualcun altro!

Tutto iniziò nel 1800 per volontà del re di Sardegna, Vittorio Emanuele I il quale, dopo la caduta di Napoleone e a seguito del Congresso di Parigi del 25 aprile 1814, imbarcatosi a Cagliari il 2 maggio 1814, il 20 dello stesso mese giunse a Torino, dove ripristinò la monarchia assoluta. Il popolo non gradì il ritorno al passato, dopo aver assaporato i frutti della Rivoluzione francese, perciò il re, sentendosi insicuro nel suo regno, istituì un "Corpo militare per il mantenimento del buon ordine", ricalcando l'ordinamento della Gendarmeria Cisalpina del 1801.

Il primo arruolamento avvenne il 17 maggio 1814. Dalle Regie Patenti del 13 luglio 1814 si evince che il Corpo era composto da militari

a piedi e a cavallo: questi ultimi percepivano un soldo maggiorato dal rimborso delle spese per il cavallo e per il suo mantenimento; l'animale non poteva superare i 15 anni. A carico dei singoli Carabinieri erano la manutenzione e la riparazione delle armi. Dovevano ricomprare a loro spese le armi perdute o rese inservibili per incuria.

Dopo il ritorno di Napoleone dall'esilio d'Elba, venne inviato a Torino un corpo di spedizione, di cui faceva parte un contingente di Carabinieri a cavallo, per bloccare l'esercito francese che avanzava, intenzionato a rioccupare la Savoia.

Lo scontro avvenne a Grenoble, e rese celebre la "carica" dei Carabinieri vittoriosi. Essa fu tanto determinata, eroica ed incontenibile, che fece recedere dal suo proposito Napoleone Bonaparte, che Manzoni descriveva come "il fulmine che tiene dietro al baleno".

Intanto la situazione all'interno dello stato sabaudo precipitava: Vittorio Emanuele aveva avuto dalla regina Maria Teresa d'Austria solo figlie femmine, impossibilitate a salire al trono per la Legge Salica in vigore nel regno. Neanche il fratello del re, Carlo Felice, aveva figli, pertanto l'erede al trono venne individuato nel principe Carlo Alberto di Savoia-Carignano che aveva studiato a Parigi e aveva sposato nel 1817 la figlia del Granduca di Toscana, Maria Teresa.

Dopo i moti del 12 e 13 marzo 1821, re Vittorio Emanuele rinunciò alla dignità sovrana in favore del fratello Carlo Felice, dando l'interim a suo nipote Carlo Alberto. Il nuovo sovrano, che, come detto, aveva studiato nei migliori collegi parigini e aveva frequentato vari ambienti illuministici, a causa della sua debolezza di carattere e della doppia e contrastante formazione ricevuta, era un uomo molto indeciso, il che male si confaceva alla linea ciecamente assolutistica tenuta da re Vittorio Emanuele I.

Per sedare gli animi, nella pienezza dei poteri, anche se temporanei, conferitigli, decise di promulgare la Costituzione sconfessata lo stesso giorno, da Modena, da Carlo Felice (per altro non ancora entrato nella pienezza dei suoi poteri) il quale, per il tramite del Duca di Modena Francesco IV, chiese all'Austria d'intervenire con le truppe per ripristinare l'Assolutismo. Per motivi contingenti, l'Austria non poté intervenire.

I moti del 1821 espressero ideali altissimi di libertà che esaltarono i diritti dell'uomo e del cittadino, gli stessi affermati dalla Rivoluzione Francese e fatti propri dagli altri Stati europei. I sentimenti filo-austriaci di Carlo Felice rinforzarono, per reazione, l'esigenza di riforme e di unità che ormai scuoteva l'intera penisola.

Morto Carlo Felice, il 27 aprile 1831, gli subentrò il nipote Carlo Alberto. Egli cercò in tutti i modi di sedare le rivolte che ormai scoppiavano in ogni luogo e di respingere i colpi di mano, ispirati da Mazzini, atti a scardinare la monarchia e a instaurare la repubblica. I Carabinieri ricevettero, in questi frangenti, la loro prima medaglia d'oro al valore militare: il Carabiniere a cavallo Giovanni Battista Scappacino era tornato in sede dopo un giro d'ispezione a Les Échelles. Giunto al portone della caserma, fu circondato da rivoluzionari che l'avevano occupata. All'ingiunzione di gridare: "Viva la repubblica!", egli rispose con un vibrante: "Viva il re!", coprendo con la sua voce il fragore degli spari che lo uccidevano. Il 26 marzo 1833 Carlo Alberto gli concesse la medaglia d'oro al valore militare.

La politica di Carlo Alberto fu decisamente più autonoma di quella di altri Stati italiani, per cui molti patrioti iniziarono a riconoscersi in essa. Cominciavano a maturare le condizioni per cui il re di Piemonte sarebbe stato visto come alfiere dell'unità nazionale.

Con l'elezione al soglio pontificio del Cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti, il 16 giugno 1846, col nome di Pio IX, e con il suo Editto del Perdono, col quale liberava tutti i detenuti politici, gli stati italiani furono investiti da manifestazioni di giubilo. In seguito, quando egli concesse anche la libertà di stampa, il 12 marzo 1847, il giubilo si trasformò in vera e propria marea inneggiante all'unità nazionale.

La Toscana, poi il Regno delle due Sicilie e in seguito anche il Piemonte si aprirono alle richieste di cambiamento espresse dalle loro popolazioni. Si era innescato il processo che sarebbe finito con la guerra all'Austria e l'unione dell'Italia. A seguito dei moti del 1847 a Messina, il re di Napoli Ferdinando II di Borbone concesse la Costituzione. Dopo molti dubbi e incertezze anche Carlo Alberto di Savoia concesse la Costituzione in Piemonte, il 4 marzo 1848.

Intanto la situazione precipitava: dal 18 al 22 marzo Milano inorse e cacciò gli austriaci auspicando l'intervento del Piemonte, che accolse l'invito. Era iniziata la Prima Guerra d'Indipendenza che, pur terminando con la sconfitta del Piemonte per l'impreparazione dei comandi militari sabaudi, dimostrò che l'unione degli italiani era possibile. Una delle vittorie più limpide fu quella di Pastrengo, seguita dalla conquista di Goito e Peschiera. Ci fu poi la battaglia di Curtatone-Montanara, durante la quale volontari provenienti da tutti gli Stati della penisola combatterono di nuovo insieme dopo 1000 anni: si dimostrò che l'Italia c'era e poteva realizzare il suo sogno di unità.

A Pastrengo la battaglia iniziò in modo del tutto anomalo: il 30 aprile 1848 Carlo Alberto si era spinto molto oltre la linea dei suoi, come faceva di solito, per ispezionare il terreno dove doveva svolgersi la battaglia per occupare Goito e interrompere le linee di comunicazione austriache tra Peschiera e Verona. Alcuni austriaci nascosti dietro una siepe lo attaccarono con una scarica di fucileria. Resosi conto del pericolo, il Maggiore Alessandro Negri di Sanfront, comandante del I Squadrone Carabinieri schierato a difesa del re, si spinse avanti con i suoi per "coprirlo", seguito immediatamente dagli altri due squadroni. Tale fu lo slancio che il nemico si volse subito in fuga velocemente. I Bersaglieri, che seguivano i Carabinieri, ritenendo che il re avesse impartito l'ordine di battaglia, si gettarono nella mischia, seguiti da tutto il resto dell'esercito. La fuga degli austriaci si tramutò in rotta e la fortezza di Goito cadde in mano dei piemontesi che proseguirono l'avanzata su Peschiera.

Gli austriaci attendevano il momento propizio, che si presentò quando giunsero dal Maresciallo di campo Franz Karl Radetzky altri 20.000 uomini. Con le nuove truppe egli cercò di aggirare l'esercito piemontese a Curtatone, all'estrema ala dello schieramento di re Carlo Alberto, ma la mossa non gli riuscì per l'eroica resistenza dei volontari napoletani, ma anche di molti molisani, che lo bloccarono per tutto il 29 maggio 1848. Fallito l'aggiramento, Radetzky schierò i suoi a Custoza, in posizione molto vantaggiosa, e all'arrivo dei piemontesi li sbaragliò irrimediabilmente. Va detto che nel frattempo i regnanti italiani avevano ordinato alle loro truppe di astenersi dai combattimenti:

Il re di Savoia si trovò così con l'esercito decurtato nel momento in cui aveva bisogno di tutta la sua forza. Dopo Custoza, i piemontesi persero, in pochi giorni, tutto il Veneto e la Lombardia.

Carlo Alberto cercò di fermare l'avanzata nemica a Novara, il 23 marzo 1849, ma fu di nuovo disastrosamente sconfitto. Dovette chiedere l'armistizio all'Austria e, come richiesto dai vincitori, lasciare il regno. La pace fu firmata a Milano il 6 agosto 1849.